

I RIONI CATTEDRALE E SANT'IPPOLITO E I VASSALLI LATINI DEL CASTELLO

La fine del dominio Arabo e l'arrivo dei Normanni del Conte Ruggero provocarono a Patti profondi mutamenti storici, sociali ed urbanistici.

Nel 1094, con il primo documento scritto in cui è nominata la città, Ruggero ordinò di edificare a Patti, sulla cima più alta della collina, un monastero benedettino, dedicato al S. Salvatore, che



donò al monastero di San Bartolomeo di Lipari, insieme ad una fascia di terreni ad est del fiume Timeto e a sud di Patti. L'abate Ambrogio, che reggeva quel monastero, decise poco dopo di affidare quelle terre in vassallaggio esclusivamente a persone di lingua latina, imponendo loro l'obbligo di abitare nel Castello, che andava sorgendo intorno al Monastero, e di difendere la città.

Così, mentre cominciava l'espansione urbanistica di Patti sulla cima e lungo i versanti sud-est e nord-est della collina, si creò una prima distinzione sociale tra *l'universitas* dei vassalli latini del Castello e la comunità greco-araba del villaggio di Pollini, che ne abitava già il versante sud-ovest, da cui Ruggero aveva tratto verosimilmente i "100 villani" donati al monastero.



Un secolo più tardi, mentre ai Normanni succedevano gli Svevi, nell'avvallamento posto tra le due alture della collina fu costruita la Chiesa di Sant'Ippolito (foto accanto), che divenne il centro del governo laico, dato che fin dal 1262 nello spiazzo antistante si svolgevano le assemblee dei cittadini e si affiggevano, sotto il

portico laterale della Chiesa (di recente ritrovato, in un piano leggermente inferiore all'attuale Piazza Municipio), i pubblici editti.

Nel 1222 fu costruito, da Sant'Antonio da Padova, il convento di San Francesco, con l'annessa chiesetta, mentre risale alla metà del '300 il Palazzo della Capitanìa, trasformato poi in Convento delle Clarisse.

L'origine socialmente più elevata di quest'area, che coincide con gli attuali rioni Cattedrale e Sant'Ippolito, si manterrà nei secoli, come dimostra il fatto che sorsero qui palazzi e case signorili, come quelle dei Fortunato, degli Sciacca Baratta, dei Gatto, dei Galvagno (foto a destra), degli Sciacca, degli Accordino, dei Calimeri, dei Pisani e dei Nachera. L'area fu racchiusa all'inizio



del '300 nelle Mura Aragonesi, in cui si aprivano, in questo tratto, le tre Porte più antiche: quella della Morte, la Maggiore (o Reale) e la Porta di Jusò (o delle Buccerìe), mentre quella di San Michele e la Nuova, a Pollini, allargavano il tracciato più antico, per includere i due rioni popolari posti lungo il fiume.



È questa la parte del Centro Storico più ricca ancora oggi di Monumenti, Chiese e Palazzi. Del periodo medievale restano il Portale normanno della Cattedrale, la galleria normanna, scoperta negli anni '80 sotto il sagrato della Chiesa, la torre normanna con una finestra policroma ad ogiva, un tratto del bastione delle fortificazioni del castello, la Chiesa di Sant'Ippolito, il Convento di San Francesco, i resti della Capitanìa e parte di una traversa di Via Sciacca Baratta, contigua al rione di Pollini e come questo ricoperta per un buon tratto da un'arcata (foto a sinistra).

Seicentesche sono la Fontana Napoli (foto a destra), che serviva a rifornire d'acqua la parte alta della città, la Chiesetta degli Agonizzanti, sede dell'omonima Congregazione, ed i resti del Palazzo del Peculio. All'Ottocento risalgono gli ultimi rifacimenti dei Palazzi nobiliari e l'edificio del Municipio. Nella Via Magretti, sopra l'Ottocentesca Villa Comunale, si allineano le case dei possidenti terrieri e della borghesia professionale (come l'ex Casa Saggio).



Le complesse ricostruzioni subite dal rione renderebbero interessante una sua completa ricostruzione stratigrafica, che inizi dalle primitive tracce bizantine e tracci le progressive trasformazioni urbanistiche, intuibili qua e là da ciò che è emerso nel corso di scavi casuali e singole ristrutturazioni.

Anche se buona parte del rione rientra nelle proprietà del Vescovato, il Comune ha provveduto da alcuni anni a restaurare le vie di accesso alla parte più alta, mentre restano ancora tracce dei bombardamenti alleati subiti dalla



città nel 1943 lungo la più popolare Via Ceraolo ed in tutta la parte che si estende sotto il Municipio. La Regione e la Soprintendenza hanno curato il restauro di alcune chiese e palazzi, ma sono ancora molto estese le aree coperte da rovine ed invase da erbacce e da rifiuti.

Come nella maggior parte del Centro Storico, non ci sono più, invece, né negozi né punti di ritrovo (ad eccezione di un bar, aperto di recente accanto al Municipio, e del Ristorante-Albergo che occupa l'ex Convento delle Clarisse) ed è visibile il progressivo spopolamento, solo in parte compensato dal concentrarsi, nella case più scomode, dei nuovi migranti.